

Un fermo immagine dal TG1 che ritrae Alessandro Martello



**ROMA** Il viceministro Gianfranco Micciché sarà sentito come persona informata dei fatti dai magistrati romani. L'indiscrezione circolata ieri non è stata smentita dalla Procura della repubblica di Roma. L'inchiesta è quella del traffico di droga che da Palermo arrivava a Roma e che ha portato agli arresti di undici persone, tra queste il giovane Alessandro Martello, palermitano, ufficialmente disoccupato e fino a due anni fa consulente di una delle società che lavorano per «Sviluppo Italia», ma ritenuto vicino al viceministro dell'Economia. Ed è proprio sui rapporti con Martello che Micciché dovrà dire la sua ai pm romani. Martello aveva un ufficio in via XX Settembre? E se sì, a che titolo? E come faceva ad entrare e uscire, anche a tarda sera, come dimostrano i filmati dei carabinieri, dal ministero? C'era un pass? E se sì, a che titolo lo aveva avuto?

Domande, interrogativi, per il momento ancora avvolti dal mistero e dalle nebbie «della facoltà di non rispondere». È questa la formula usata dai primi arrestati interrogati ieri che si sono rifiutati di rispondere alle domande dei magistrati. Il primo ad adottare questa linea di difesa è stato Luca Antinori, accusato di essere il «fornitore» del gruppo. «Non abbiamo avuto modo di leggere l'ordinanza - dice il suo difensore Carlo Sforza - e poi dov'è l'accusa? Ci sono immagini registrate, ma la droga dov'è? Ne riparleremo tra una settimana al Tribunale del riesame». Stessa linea seguita da Alessandro Martello, il giovane rampollo della «Palermo da bere» ritenuto vicino a Micciché. «Il mio cliente si è avvalso della facoltà di non rispondere - ha spiegato l'avvocato Mauro Torti -; adesso faremo istanza al Tribunale del Riesame chiedendo che venga trattata prima del 15 settembre. Pre-disporrò l'istanza nei prossimi giorni, non appena avrò preso visione di tutti gli atti processuali e quando avrò finito di leggere l'ordinanza, che ho avuto soltanto stamattina (ieri, ndr)». Alessandro, secondo l'avvocato, è tranquillo, sereno, «sicuro

Il viceministro dell'Economia con delega per il Mezzogiorno Gianfranco Micciché

Enrico Fierro

**ROMA** Gianfranco Micciché è furibondo. Il mondo gli sta crollando addosso, il suo nome circola su tutti i giornali (anche «Libero» e «Il Giornale» hanno fatto titoli pesanti), tra pochi giorni dovrà presentarsi come testimone davanti ai magistrati di Roma che indagano su quelle buste di cocaina che entravano e uscivano dal suo ministero, e niente, neppure uno degli amici di Forza Italia ha detto una parola. Silenzio e bocche cucite, tacciono anche i garantisti da trincea, quelli che ad ogni stormir di fronda dei magistrati contro uomini di Forza Italia fanno il finimondo. «Questi mi vogliono fottere», va dicendo agli amici più cari Gianfranco, che ieri ha sentito puzza di bruciato quando ha letto su un quotidiano romano la storia delle sue dimissioni presentate direttamente al Cavaliere. «Ma l'onorevole - informano dal suo staff - non si dimette, non ci ha mai pensato». «Gianfranco è fottuto, fottutissimo», dice più lacerantemente un parlamentare di Forza

Italia siciliana. «Per essere più precisi - chiarisce - si è fottuto con le sue mani». Con ciò volendo indicare che la carriera dell'ormai ex pupillo di Berlusconi è finita. E che carriera è stata, partito come annoiatissimo funzionario del Banco di Sicilia, approdato a Publitalia grazie a Marcello Dell'Utri (fatturato nell'Isola

Micciché ha smentito le voci di dimissioni. Ma i parlamentari di FI pensano che la sua brillante carriera sia finita

»

schizzato da 2 a 14 miliardi), Micciché è diventato onorevole e finanche docente universitario - senza laurea - di «Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli» all'Università di Reggio Calabria. «Più in alto salì e più rovinosa sarà la caduta. Amen», filosofeggia l'onorevole con accento siciliano. Perché Gianfranco ad un certo punto si era montata la testa e in Sicilia voleva comandare solo lui. Quelle espressioni che i «coloristi» dei quotidiani gli avevano cucito addosso («vicere siciliano», «pupillo di Berlusconi») gli facevano piacere. Del resto, i risultati parlavano il linguaggio della vittoria: 61 collegi a zero alle politiche, la conquista della Regione con la sconfitta di Luca Orlando e la elezione plebiscitaria di Totò Cuffaro, l'elezione di un suo

che la vicenda si chiarirà al più presto». L'inchiesta continua, e promette sviluppi ancora più clamorosi. Sotto la lente di ingrandimento dei carabinieri sono finite le agende zeppate di numeri telefono sequestrate a Luca Antinori e i due ristoranti (uno in via Veneto, a Roma, e l'altro a Poltu Quatu, in Sardegna) in cui Stefano Alviani ha ricoperto le mansioni di addetto alle pubbliche relazioni. Attraverso l'esame delle agende gli investigatori intendono verificare le frequentazioni e le conoscenze degli indagati confrontandole anche con il contenuto di alcune intercettazioni. Allo stesso tempo gli accertamenti mirano a stabilire se Al-

viani, ritenuto elemento di spicco del gruppo di indagati, abbia o meno utilizzato i due ristoranti (frequentati anche da vip) in cui ha lavorato recentemente per la sua presunta attività di spaccio. Arrestato a Poltu Quatu, Alviani, che molti anni fa ha gestito un ristorante a Roma in società con l'attore Claudio Amendola, sarà interrogato oggi, per rogatoria, a Tempio Pausania (Sassari) dal gip Ezio Castaldi. Le indagini della procura non trascurano, inoltre, gli sviluppi sulla morte di William B., episodio che ha dato il via all'inchiesta del pm Giancarlo Capaldo e Carlo Lasperanza. Il decesso è avvenuto per overdose (ma il legale dei

familiari del giovane Raffaella Monaldi ha ribadito anche ieri che non era un tossicodipendente) il 26 gennaio scorso di ritorno a casa dopo una festa in cui avevano partecipato giovani della Roma-bene. La cessazione della cocaina risultata letale, e assunta dalla vittima nella sua abitazione, viene attribuita a Luca Antinori. Per gli inquirenti gli elementi per contestare all'indagato quell'episodio sono rappresentati non solo dai contatti telefonici incrociati tra i due poco prima che il giovane entrasse in possesso dello stupefacente, ma anche da alcune intercettazioni in cui Antinori - è detto nell'ordinanza - allude «significativamente alla mor-

te di un «cliente» e come ciò abbia turbato lo stesso Antinori che, quindi, cerca di non vendere più cocaina a persone considerate amiche».

Sulla vicenda c'è anche una interrogazione dei Ds. Al ministro Tremonti i parlamentari Innocenti, Finocchiaro, Folena e Lumia, chiedono «quante volte e quando Alessandro Martello ha avuto accesso al ministero dell'Economia e quali uffici hanno richiesto i relativi pass per poter accedere». E ancora, è vero «che l'interessato avesse a disposizione un ufficio o struttura equivalente presso il ministero stesso, a quale titolo e chi ha autorizzato tale costituzione». e.f.

## Droga, tutti zitti. La procura ascolterà Micciché

*Gli indagati non rispondono, ma i magistrati vogliono chiarire la posizione di Martello dentro al dicastero*



## «Si è fregato con le sue mani»

*Anche i giornali della destra attaccano il viceministro. Le faide e i veleni dentro Forza Italia*

amico, Diego Cammarata («il suo compagno di merende», la definizione è di Ciccio Musotto) a sindaco di Palermo. Il Cavaliere a quel punto non poteva rifiutargli nulla. Non un viceministero importante, come quello all'Economia, con delega al Sud. Soldi: 40mila miliardi di lire per i fondi strutturali europei, 90mila se si aggiungono anche quelli nazionali, 20mila per la sola Sicilia. Non il partito. Claudio Scajola era stato trasferito al Viminale, in Forza Italia c'era bisogno di un coordinatore, e il nome di Micciché era tra i più accreditati. Solo che, ancora una volta, il vicere esagerò: un affossissimo giovedì di luglio si presentò in Via dell'Umiltà, chiese i conti all'amministratore, si fece dare gli elenchi dei dipendenti, ebbe da ridire finanche sull'arredo e cominciò a dare ordini in compagnia di Pippo Fallica, eletto a Settecannoli, Palermo, e dell'assistente di Marcello Dell'Utri Riccardo Pugnalin. «Sono arrivati i nostri nemici», commentò Scajola, scoppiò il finimondo e Gianfranco si giocò il posto di numero due di Forza Italia. Per la sua arroganza. Che un

mezza prima lo aveva portato con un corteo di auto nella Via Sacra della Valle dei Templi ad Agrigento, con lui c'era Totò Cuffaro e altri notabili siciliani. I custodi insorsero e la storia finì sui giornali. «Micciché è un cretino», il giudizio è di Pino Mandalari, massone e soprattutto commercialista della famiglia Riina. «E' stato voluto da personaggi importanti, ma non vale niente». E' il testo di una intercettazione telefonica nella quale Mandalari parla e distribuisce giudizi. Maleddi telefoni. «Gianfrancuccio ho bisogno di un favore...». Inizia così una delle 38 telefonate (alcune andate a vuoto) che Mario Fecarotta, 54 anni, arrestato con l'accusa di essere in società con uno dei figli di Totò Riina, fa al viceministro. «Gianfranco, sono Mario - dovresti farmi una cortesia, chiamare Liborio (un impiegato di banca ndr) e chiedergli come è finita la mia pratica, perché io sto facendo i contratti, hai capito? Sono i contratti dell'Autorità portuale e gli devo mettere dentro le coordinate della banca. Me la fai questa cortesia Gianfranco?».

Amicizie pericolose. Che spesso non basta rinnegare. «Martello non è un mio collaboratore diretto», è la frase che a caldo, subito dopo l'arresto per droga di quel gruppo di pusher, Micciché ha dettato alle agenzie di stampa. Eppure, nella «Palermo da bere» in molti ora ricordano come i due, Gianfranco e Alessandro - il viceministro e il giovane di belle speranze - fossero assidui in feste, pranzi e bicchierate nei locali in. L'onorevole, ora, spiegherà ai magistrati e forse al Parlamento, quali erano i rapporti con quel giovane che aveva addirittura un ufficio in

Palermo ricorda ancora come i due Gianfranco e Alessandro, fossero assidui in feste e pranzi

»

via XX Settembre. Giornate d'inferno a tutti i viceré decaduto. Gli «amicis» sono spariti (La Loggia, Schifani, finanche Cammarata), il «dotto» (Dell'Utri) tace in attesa che la vicenda si chiarisca. Berlusconi è furibondo. «Chi troppo in alto sale...», filosofeggia il deputato forzista siciliano. E giornate di fuoco per gli uomini della Casa delle Libertà eletti in Sicilia, quelli del capoptito. Il papello di Bagarella e poi quella informativa del Sisd di Mario Mori spiatellata ai giornali non promettono nulla di buono.

Scrivono gli 007 che dopo il proclama del cognato di Totò Riina sul carcere duro e sulle «promesse non mantenute dai politici», alcuni uomini di Forza Italia sono a rischio. Scrivono gli 007 che Marcello Dell'Utri e Cesare Previti sono i più esposti, e scrivono pure della delusione di Bagarella & soci verso la componente siciliana del «partito degli avvocati», soprattutto di quelli - e sono tanti - che occupano posizioni importanti nelle Commissioni parlamentari. Insomma, gli uomini di Berlusconi in Sicilia ora hanno altro a cui pensare.

Non c'è tempo di andare in aula prima della pausa estiva. E mentre l'assemblea mette nel cassetto la riforma, il ministro prova a evitare il Parlamento e a fare da solo

## La Moratti prepara i decreti per far passare la sperimentazione

Mariagrazia Gerina

**ROMA** È una corsa solitaria contro il tempo e contro il parlamento quella della Moratti per salvare le briciole della sua riforma, impiantata nella Commissione Istruzione del Senato. La maggioranza ha deciso di metterla nel cassetto, almeno per il momento. «Ormai è chiaro, non c'è tempo nemmeno per la relazione introduttiva», spiega il relatore ufficiale Franco Ascutti, che ha già riposto i suoi appunti. Rimandata a settembre, dunque, la riforma non ce la farà nemmeno a celebrare un breve passaggio nell'aula del Senato prima della pausa estiva, come si era ipotizzato nei giorni scorsi. Mentre nella scuola della Moratti tutto sarà ancora sospeso almeno per un altro

anno. Nessuna delle novità sbandierate nei mesi scorsi farà il suo ingresso ufficiale nelle aule della penisola. Nemmeno l'anticipo, che tante volte il ministro ha annunciato come una personale promessa alle famiglie interessate a iscriverne a scuola i propri figli qualche mese prima del tempo.

Eppure Letizia Moratti ha deciso di giocare fino in fondo l'ultima carta, quella della sperimentazione. Anche a costo di forzare tempi e procedure. E mentre il parlamento rimette nel cassetto la riforma per la pausa estiva, a viale Trastevere, preparano i decreti per introdurre già a partire dal prossimo settembre alcune novità. Dopo aver convinto alcune regioni di centro-destra a sperimentare il canale della formazione professionale, in barba alla legge sull'obbligo, il ministro ha deciso di gio-

care un'ultima partita sulle elementari e sulla materna, per convincere un pugno di scuole, magari sempre nelle stesse regioni, a riaprire le iscrizioni ai bambini di due anni e mezzo e di cinque anni e mezzo, così come prevedeva la sua riforma, che però proprio su questo punto ha spaccato la maggioranza, raccolto in assenza di adeguate risorse, il no dei Comuni e creato imbarazzo nella commissione bilancio, sempre per la inadeguata copertura finanziaria. Insieme all'anticipo, sarà sperimentata anche una prima riorganizzazione della didattica: orari «individualizzati» e flessibili, didattica della prima elementare tutta affidata a un solo maestro, «portfolio delle competenze» per orientare il percorso degli alunni. Novità orientate sostanzialmente a ridurre i costi delle nuove classi.

Per illustrare questi piani di sperimentazione domani il ministro ha convocato d'urgenza la presidenza del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. «Tale progetto - si legge nella bozza della lettera con cui il ministro si accinge a chiedere il parere del Cnpi - nasce dall'ordine del giorno presentato nella settima commissione del Senato della Repubblica, che impegna il Governo a «promuovere e sostenere, già dal prossimo anno scolastico 2002/2003, iniziative sperimentali ai sensi dell'articolo 11 del D.P.R. n.275/99». In effetti, in Commissione Istruzione, i senatori della maggioranza si erano accordati nei giorni scorsi per lasciare aperta alla Moratti almeno la scappatoia della sperimentazione. Ma quell'ordine del giorno ufficialmente non è mai stato presentato. Anzi, l'ipotesi di avanzare una rac-

comandazione al governo in tal senso ha creato una vera e propria bagarre in Commissione Senato, rallentando ulteriormente i lavori. E ora la notizia di una sperimentazione comune portata avanti per decreto fa insorgere l'opposizione che chiede al ministro di riferire in Commissione e al presidente Ascutti di sospendere l'attività della Commissione.

«Ogni giorno il ministro se ne inventa una per aggirare il parlamento e fare comunque quello che ha in mente», ribatte la senatrice Acciarini, capogruppo dei ds in Commissione. «Scavalcando Palazzo Madama, il ministro cerca di attuare il disegno di legge sui cicli che ancora legge non è», ribadisce Grazia Pagano, responsabile scuola dei Ds. «È un'inqualificabile offesa al parlamento», concorda Giovanni Manzini della Margherita.

Per scavalcare il parlamento Moratti si appella alla legge sull'autonomia, che nel regolamento - all'articolo 11 - detta le norme per la sperimentazione. «In quel regolamento - spiega la Acciarini - c'è scritto che la sperimentazione deve partire dall'iniziativa della libera iniziativa delle scuole. Lo spirito non è trovare a tutti i costi qualcuno disposto comunque a sperimentare quello che si progetta al ministero. Per preparare una sperimentazione ci vuole del tempo, non si può arrivare a proporre un progetto alla vigilia di agosto». E anche il tempo rema contro la Moratti. Non basta aver convocato d'urgenza la presidenza del Cnpi: il parere ufficiale deve essere pronunciato dall'assemblea plenaria dei consiglieri che per il momento resta fissata ai primi di settembre. La corsa contro il tempo continua.